

DimENTICARE PRISTINA... ...SULLE VIE DELLA COOPERAZIONE

Dall'inaugurazione di una scuola ad un punto di vista sulla cooperazione internazionale

Giovedì 9 ottobre. Il giorno precedente abbiamo vissuto l'inaugurazione del Centro Don Bosko di Pristina: è stata una collezione di emozioni, ansie e soddisfazioni. Soprattutto tanta felicità per essere riusciti a realizzare ed avviare la Scuola.

Questa mattina torniamo al lavoro. Abbiamo numerosi appuntamenti: con la Cooperazione del Lussemburgo, dell'Olanda, della Svizzera, con la Banca Mondiale e con USAID, l'organismo di cooperazione statunitense.

Ultimato il corpo ovest del Centro Don Bosko, intendiamo, infatti, verificare se ci sono opportunità per avanzare la realizzazione degli altri due blocchi in cui si articola la scuola. Sono necessarie nuove risorse per completare il CFP, per dotare il centro di strutture utili a farlo diventare un centro sociale, di aggregazione e socializzazione per i bambini ed i giovani di Pristina: una palestra, un campo sportivo all'aperto e spazi ludico-ricreativi.

Bussiamo a molte porte.

I funzionari sono gentili, disponibili a conoscere la nuova realtà socio-educativa inaugurata il giorno precedente alla periferia della capitale. Ma il nostro peregrinare tra gli uffici cui è demandato il compito di amministrare l'aiuto allo sviluppo rivela l'attuale volto della cooperazione internazionale.

"Il vostro Centro è splendido, il progetto è molto ambizioso, ma noi non abbiamo più risorse da investire in interventi di sviluppo". Ma se un progetto non è ambizioso e non guarda al lungo periodo, quale contributo e valore aggiunto può offrire allo sviluppo di una regione?

Qualcuno va oltre: *"Le nostre priorità sono in altri Paesi, come in Iraq. In Kosovo ormai finanziamo soltanto Università americane e offriamo docenti madrelingua per i corsi di inglese".* Ma è questa cooperazione allo sviluppo? Quali sono le differenze tra questi interventi e gli strumenti adottati dalle madrasse islamiche (le scuole co-

raniche) nel Medio Oriente? Ed ancora: *"Siamo disponibili a collaborare solo per piccoli progetti volti a favorire la convivenza multi-etnica e il rimpatrio dei profughi serbi".* Ma come può un piccolo progetto calato dall'alto contribuire a sanare anni di storia caratterizzati dalla lacerazione etnica e dalla violenza?

È frustrante dover ammettere che Pristina è stata dimenticata: dai governi donatori, dalle Organizzazioni Internazionali, e persino dagli attori della solidarietà, come le ONG e le associazioni. L'evoluzione negli ultimi anni delle relazioni internazionali e le nuove priorità politiche si sono riflesse sulle condizioni del Kosovo, marginalizzando la questione del suo status politico-istituzionale, che rimane sostanzialmente irrisolta.

Il problema di *"cosa sia il Kosovo"* e di *"quale sia il suo futuro"* non è più un tema rilevante nell'agenda politica internazionale. La stessa opinione pubblica



KOSOVO

Dimenticare Pristina... ...sulle vie della cooperazione

mondiale non è informata né è consapevole degli sviluppi della "questione kosovara": solo gli attentati sono in grado di destare ciclicamente l'attenzione sul Kosovo.

Questa totale paralisi ha avuto ripercussioni profonde tanto sul piano politico, quanto su quello economico-sociale. L'amministrazione congiunta UNMIK-Istituzioni Kosovare è in grado di assicurare, infatti, la sola "gestione ordinaria" del paese: mancando l'identità politico-istituzionale, sono assenti le fonti e gli alvei dell'ordinamento giuridico, dello sviluppo economico e della vita civile. Così, ad esempio, il futuro del settore educativo e della formazione non dipende soltanto dalle risorse disponibili o dall'efficacia degli interventi. Occorre primariamente chiarire "che cosa sia il Kosovo" e "quale sia il suo futuro" perché i giovani vivano con pienezza e con aspirazioni il proprio percorso formativo; perché le famiglie investano sull'educazione dei figli; affinché scuole e centri di formazione possano essere reale strumento di rammendo del lacerato tessuto sociale; perché infine l'offerta educativa e formativa sia orientata ai settori economicamente trainanti (attualmente incerti). Specchio della paralisi kosovara è l'involuzione registrata nei flussi degli aiuti per il Paese.

Il totale degli stanziamenti dal 1999 al 2002 è pari a 2.332 milioni di euro (gli impieghi effettivi pari a 1.921 milioni).

Tuttavia, dal 2001 le risorse offerte dai governi e dalle Organizzazioni Internazionali per il Kosovo sono drasticamente diminuite (sia rispetto al 1999, sia in termini di crescita annua), e le previsioni per il 2003 sono peggiori (215 milioni di euro, -40% rispetto al 2002). Se, da un lato, la diminuzione degli aiuti è giustificata dalla conclusione dell'emergenza umanitaria e dalla fase della ricostruzione, dall'altro lato il trend negativo evidenzia come il futuro e lo sviluppo del Kosovo non abbiano più rilevanza politica. Le limitate risorse disponibili in Kosovo sono attualmente destinate oltre che per "l'amministrazione ordinaria" della regione, ad interventi volti a favorire l'integrazione etnica e la pacifica convivenza tra albanesi, serbi, rom e altre minoranze. Tuttavia, questa sensibilità delle Istituzioni e degli Organismi Internazionali rispetto ad un problema fondamentale e complesso come quello della convivenza inter-etnica non sembra focalizzare i nodi e le corrispondenti soluzioni.

È necessario che la "questione kosovara" torni ad essere tema essenziale nell'agenda politica internazionale e che, in quella

sede, trovi composizione e definizione.

Fino a quando questo non accadrà, tutti gli interventi e i progetti esplici-



tamente volti alla convivenza e al rientro di profughi e sfollati saranno solo parzialmente efficaci e, soprattutto, potranno rivelarsi non sostenibili politicamente e socialmente nel medio e lungo periodo.

Mancano, infatti, i fattori di legittimazione e l'humus politico-sociale affinché questi interventi, sulla base di regole e interessi condivisi, siano accolti da tutta la popolazione locale.

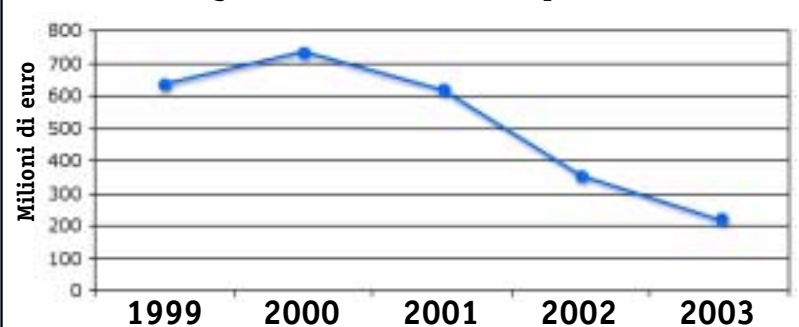
Il tessuto sociale del Kosovo è profondamente lacerato.

Il suo rammendo è un'azione di lungo periodo che, nel quadro di una definita identità politico-istituzionale, deve essere trasversale ad ogni ambito dell'agire politico e umano per risultare progressivamente condivisa dalla comunità locale.

Tra il 1999 e il 2000 erano presenti a Pristina quasi tutte le agenzie di cooperazione e gli attori della solidarietà internazionale. Dal 2001 abbiamo assistito all'esodo di gran parte delle ONG e delle associazioni.

Michael Ignatieff e Tony Vaux, esperti di relazioni internazionali e di cooperazione, riferendosi proprio al caso kosovaro definiscono il ruolo delle ONG come complementare alle strategie del cd. "impero light": un nuovo ordine mondiale, mantenuto non come nel passato attraverso il possesso coloniale, ma introdu-

Trend degli stanziamenti di aiuti per il Kosovo





Gruppo di anziani kosovari, con il tradizionale copricapo nella periferia della capitale

foto: Ivo Saglietti

cendo istituzioni democratiche e diritti umani tramite interventi e occupazioni temporanee. Il ruolo delle ONG sarebbe funzionale alle recenti tendenze degli "interventi spot" condotti dalle potenze occidentali nelle aree a rischio. L'aiuto e l'opera umanitaria offrirebbero, pertanto, quel "supplemento d'anima" necessario per consolidare le motivazioni alla base degli interventi armati ovunque ce ne sia bisogno. Pur non condividendo tali giudizi tout court negativi e semplicistici, è indubbio che desti qualche perplessità l'atteggiamento di molte ONG, soprattutto di quelle storicamente impegnate nei progetti di sviluppo.

Snaturando la propria identità, molti organismi hanno limitato gli interventi esclusivamente all'emergenza e alla riabilitazione, trascurando le azioni di sviluppo di lungo periodo. Ciò alimenta un fenomeno che potremmo definire "spirale regressiva della società civile". Da un lato, le ONG sembrano rincorrere gli ingenti e più facili finanziamenti resi disponibili dai paesi donatori nei conflitti umanitari o preventivi, mostrandosi collaterali alle posizioni dominanti nelle relazioni internazionali e agli interessi di una delle parti in conflitto. Dall'altro lato, l'esodo della maggioranza degli attori della solidarietà interna-

zionale verso l'area delle emergenze umanitarie, ha non solo accresciuto il ruolo propulsivo e artificioso delle "emergenze mediatiche" a danno dei conflitti e delle crisi dimenticate, ma ha anche contribuito alla diminuzione delle risorse ed opportunità di sviluppo nelle regioni pacificate e soprattutto al mancato collegamento tra la comunità locale e la società civile del Nord del mondo. In accordo con queste tendenze, le ONG, considerate storicamente come "ponti tra Nord e Sud del mondo", corrono il rischio di perdere autonomia e responsabilità politica, e di acuire l'isolamento dei paesi e delle regioni politicamente non rilevanti per le attuali relazioni internazionali. Così è per il Kosovo, caratterizzato dall'esodo di risorse e interventi per lo sviluppo e dall'oblio della società civile dei nostri Paesi, e questo a distanza di soli quattro anni dalla pulizia etnica e dai bombardamenti... ▲

Progetti



La campagna sociale "Gusto & Solidarietà" A tavola insieme per la solidarietà



LE GUIDE DE L'ESPRESSO

Gusto & Solidarietà è una campagna sociale che coinvolge la ristorazione italiana e nasce dalla collaborazione tra il VIS e due tra le più diffuse guide gastronomiche italiane: le Guide del Gambero Rosso e de l'Espresso.

A novembre è partita la seconda edizione della nostra iniziativa alla quale hanno aderito oltre 300 ristoratori che si sono, quindi, impegnati a versare mensilmente per un anno una donazione a sostegno di un progetto del VIS.

I fondi raccolti nel corso della campagna dello scorso anno sono stati destinati alla costruzione di una parte del Centro Pilota di Formazione Professionale a Pristina in Kosovo. Il Centro, che è stato inaugurato lo scorso 8 ottobre, ospita — per la prima volta nel Paese — dei corsi rivolti ad ambo i sessi atti a favorire un maggiore inserimento delle donne nel mondo del lavoro nonché ad evitare che molte ragazze rimangano impigliate nella rete del traffico illegale di esseri umani. Data l'importanza che esso ricopre per la gioventù kosovara e per lo sviluppo dell'intera regione, abbiamo deciso di completarne la struttura e di aumentarne l'offerta formativa con l'ausilio dei fondi che verranno raccolti nel corso dell'anno.

Gusto & Solidarietà è una campagna sociale permanente — costantemente controllata e certificata dalla Pricewaterhousecoopers s.p.a. — che testimonia il grande impegno e la solidarietà della ristorazione italiana a favore della realizzazione di progetti di sviluppo nei Paesi Poveri. E che continuerà anche in futuro per finanziare i progetti del VIS in quei Paesi dove l'organismo è presente.

Tutti i ristoranti che hanno accolto con favore la nostra iniziativa sono segnalati in un'apposita sezione, divisa regione per regione, delle succitate guide.

Questo per far sì che l'avventore sia agevolato nel scegliere un ristorante dove può assaporare un piacevole pasto, magari con i propri familiari, e abbinarlo a un atto di generosità nei confronti di chi è meno fortunato.

Tutte le informazioni relative alla campagna, ai ristoranti che vi hanno aderito nonché all'andamento e alle varie fasi del progetto sostenuto attraverso la raccolta fondi, si possono trovare sul sito www.gustoesolidarieta.it